

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Israele impiegò soldati travestiti

● La rivelazione, sull'azione di alcuni giorni fa a sud di Suez, fatta dal settimanale americano «Time», accolta con imbarazzo nella capitale israeliana

A PAGINA 10

Roma: oggi protesta contro gli sfratti

● La manifestazione alle 18 davanti a Montecitorio, mentre si riunisce la commissione parlamentare - Firenze e Bolzano scioperano per i fitti e per una nuova politica della casa

A PAGINA 2

A che serve l'ONU?

E' PARECCHIO tempo ormai che da più parti ci si interroga, se non sulla effettiva utilità della sua sopravvivenza, certo sulle funzioni reali che l'ONU dovrebbe svolgere nell'epoca in cui viviamo. E poiché ad un tale interrogativo non si è riusciti a dare una risposta pertinente e persuasiva ci si è limitati a constatare quella che viene comunemente definita la «crisi dell'ONU». Che si tratti di una constatazione oggettiva tutti ne sono convinti, a cominciare dai paesi che quasi ventiquattro anni fa dettero vita alla massima organizzazione internazionale. Ma quanto a suggerire rimedi efficaci, nessuno può vantarsi di aver presentato proposte capaci di adeguare la struttura e le funzioni dell'ONU alla realtà del tempo presente. Molte cose, certo, sono state dette. Ma è un fatto che l'ONU non è rimasta quella che i suoi fondatori avevano ritenuto dovesse essere, è anche un fatto che nessuno sa, ora, cosa sia in realtà. Un esempio, già fatto da altri, vale per tutti: la guerra più sanguinosa, e più chiaramente definita nel suo contenuto profondo, in corso attualmente — quella del Vietnam — non figura neppure all'ordine del giorno di una organizzazione il cui scopo precipuo dovrebbe essere, appunto, la salvaguardia della pace oltre, come è detto nella Carta, nientedimeno che il mantenimento della «stabilità internazionale».

dire, per uscire dal terreno delle analisi, anche molto acute, delle cause della situazione attuale ed entrare sul terreno delle proposte? A noi sembra, ed è questo il terreno sul quale un maggior approfondimento è necessario, che l'ONU non sfugga alla crisi di fondo che investe tutta la concezione dei rapporti internazionali fondata sulla prospettiva prima di accordi tra le cosiddette quattro grandi potenze e poi tra l'URSS e gli Stati Uniti come elementi regolatori dello «equilibrio» internazionale. Uscire da questa concezione è il primo passo da compiere prendendo atto della nuova realtà. E non perché eventuali accordi a quattro o a due non siano cose auspicabili, ma perché non sono affatto risolutivi. Si pensi, ad esempio, ad accordi di portata universale che escludono la Cina. Sarebbero davvero risolutivi? Eppure, ancor oggi all'ONU non si reperisce una maggioranza capace di imporre la restaurazione dei diritti della Cina. Perché? Due sono gli ostacoli: il primo è costituito dal ricatto americano, cui molti paesi, grandi e piccoli, preferiscono sottostare; il secondo è costituito dalla credenza secondo cui pronunciarsi a favore di accordi tra l'URSS e gli Stati Uniti equivarrebbe a contribuire a risolvere anche il problema della restaurazione dei diritti della Cina.

VUOL DIRE forse, tutto questo, che la presenza della Cina all'ONU sarebbe una sorta di toccasana? Il problema non è questo. Il problema è quello di rimuovere due grandi barriere che impediscono all'ONU, e non soltanto all'ONU, di far adire le sue funzioni alla realtà: la barriera costituita dalla accettazione della logica di blocco da una parte, e dall'altra la barriera costituita dalla persuasione che tutto possa essere risolto attraverso accordi tra grandi potenze. Per rimuovere tali barriere non è detto che il passo preliminare e pregiudiziale debba essere quello di rivedere la Carta di S. Francisco, che pure è ormai una necessità evidente. Si tratta di fare qualcosa di più profondo: cambiare l'ottica della partecipazione all'ONU, affrontare i problemi del tempo presente per quel che sono nella realtà e non per quel che appaiono attraverso la lente deformante della «logica di blocco». Il governo italiano ha scelto un «uomo nuovo», questa volta, per dirigere la sua delegazione. Vedremo se l'onorevole Forlani sarà capace di aprire una nuova ottica.

Alberto Jacoviello

In questa settimana due milioni e mezzo di lavoratori impegnati unitariamente in un aspro scontro di classe

SI ALLARGA IL FRONTE DELLE LOTTE OPERAIE

Chimici, metallurgici, cementieri in sciopero

Gli scioperi decisi da CGIL, CISL e UIL — L'assurda posizione delle aziende IRI-ENI condizionate da pesanti interventi esterni — Iniziativa l'azione articolata dei metallurgici delle aziende private — Il 19 e 20 entrano in sciopero cinquantacinquemila lavoratori del settore laterizi — La contrattazione articolata non si baratta — Sottolineata la giustezza delle rivendicazioni unitarie — Ieri bloccata la Chatillon di Porto Marghera

Un grave lutto per il movimento operaio e democratico

E' morto il compagno Fernando Santi



Il compagno Fernando Santi è morto nella tarda serata di ieri nell'ospedale di Parma dove era stato ricoverato per una grave malattia. Aveva 67 anni. La notizia della sua scomparsa ha suscitato profondo cordoglio nel Paese (A PAGINA 3 LA BIOGRAFIA)

Lo scontro sindacale diventa ogni giorno più aspro e più esteso. Oggi sciopteranno 200 mila chimici (ieri si è fermata la Chatillon di Porto Marghera), 24 mila cementieri, 300 mila metallurgici IRI-ENI. Domani e dopodomani nuova astensione degli edili (300 mila), mentre iniziano gli scioperi articolati dei metallurgici privati (un milione). I 55 mila laterizi entrano in azione il 19-20. I lavoratori sono in agitazione. Alla Pirelli, dove giovedì si recherà Novella, si è sciopterato anche ieri. Nel corso di questa settimana scenderanno in lotta per i nuovi contratti e per rivendicazioni aziendali circa 2 milioni e mezzo di lavoratori.

Il fronte della battaglia dunque appare molto ampio già in queste prime settimane di rilancio dell'iniziativa sindacale. Lo scontro di classe per altro è destinato ad acuirsi di fronte ad un padronato che rilente ancora di poter regolare i conti con i lavoratori facendo la voce grossa e ricorrendo alle provocazioni. Il fatto grave e inammissibile è che sulla linea dell'oltranzismo più ottuso non sono schierati soltanto i padroni privati, ma anche le aziende pubbliche, che pure si erano dichiarate disposte ad aprire la trattativa per il rinnovo del contratto metallurgico senza alcun pregiudizio. A questo proposito si è parlato in questi giorni di pesanti interventi esterni. E' chiaro comunque che le «direttive» della Confindustria, sia pure per interposti uffici, hanno avuto un'accoglienza favorevole anche in quelle aziende dell'IRI e dell'ENI la cui responsabile condotta avrebbe potuto alleggerire l'attuale tensione.

Così stando le cose i lavoratori e i sindacati uniti non hanno ovviamente altra scelta all'infuori dell'inasprimento della lotta. Tanto più che nessuno — naturalmente — osa negare validità e legittimità alle loro rivendicazioni, ma si pretende assurdamente di barattare la stipulazione dei nuovi contratti con un impossibile impegno delle organizzazioni sindacali a rinunciare alla contrattazione nelle aziende: uno dei capisaldi del movimento, una conquista irrinunciabile che non può essere dissociata — come notavano ieri i segretari dei sindacati chimici CGIL, CISL e UIL, Cipriani, Beretta e Florillo — dalle richieste di natura economica, dagli aspetti normativi e dai diritti sindacali.

Con i grandi scioperi della settimana scorsa d'altra parte milioni di lavoratori hanno già dato al padronato pubblico e privato una risposta imponente che non lascia sussistere dubbi circa la volontà di strappare nuove conquiste sul piano salariale e su quello dei diritti. L'industria italiana può accogliere le richieste unitarie dei sindacati con una trattativa seria e rapida, come hanno sottolineato i sindacati dei cementieri nell'annuncio lo sciopero di oggi e domani e quello del 23-24. I lavoratori sono consapevoli di questa situazione. Non sono quindi disposti a concedere tregue.

A PAG. 4 NOTIZIE E SERVIZI SULLA FIAT-TAFORMA DEI CHIMICI SUL PROGRAMMA DEGLI SCIOPERI DEI METALLURGICI E SULLA LOTTA ALLA FI-RELLI



I VIETNAMITI CON L'UNITA' Non si è ancora spenta, a Livorno, l'eco della grande manifestazione di domenica per la giornata di chiusura del Festival dell'Unità. Nonostante l'inclinanza del tempo almeno settantamila persone hanno partecipato al corteo tenutosi nella mattinata e al comizio del pomeriggio all'interno della cittadella rossa dell'Ardenza. Un bilancio significativo di sei intensi giorni di dibattiti e di manifestazioni. Nella foto: i delegati del PDV e del governo rivoluzionario provvisorio del Sud Vietnam sfilano nel corteo, rispondendo al caloroso saluto della folla allestita sul lungomare Italia.

La «grande coalizione» è in crisi e sta per finire

Brandt: del tutto improbabile un altro governo con la D. C.

Il leader socialdemocratico afferma in un'intervista che la conferenza sulla sicurezza europea potrebbe tenersi nel 1971 ad Helsinki - «La RFT deve rinunciare a pensare alla guerra come a un mezzo della sua politica»

OGGI

indietro

MOLTI anni fa sulla «Gazzetta del popolo» di Torino compariva una divertente rubrica di costume intitolata: «Diario di un uomo amareggiato», in cui un signore confessava le proprie delusioni e firmava i suoi sfoghi con un nome e cognome che non ricordiamo più, seguiti sempre da queste desolate parole: «non sono neanche neanche».

con la certezza che noi, avendo già un gruppo alla gola, saremmo scoppiati in lacrime. Le parole di Craxi, uno degli uomini più influenti dell'Italia settentrionale, erano precedute da questo titolo ammonitore: «Reazione di Craxi» e si può prevedere che un giorno, quando i ragazzi studieranno le storie del nostro tempo, arrivi al 13 settembre 1969, diranno: «Fu quella volta che Craxi reagì» e si compiaceranno di esser nati dopo, in giorni più miti.

Nostro servizio
BONN, 15. Con ogni probabilità, dopo le elezioni politiche del 28 settembre, non ci sarà più, nella Repubblica federale tedesca, un governo di «grande coalizione» tra democristiani e socialdemocratici. A seconda del risultato del voto — e sembrando da escludere la conquista della maggioranza assoluta sia da parte della CDU - CSU di Kiesinger e Strauss, sia da parte della SPD di Willy Brandt — dovrebbe avervi un governo di coalizione composto, rispettivamente, da d.c. e liberali o da socialdemocratici e liberali. La prima delle due ipotesi sembra da escludere, dato il contrasto profondissimo che divide i democristiani e i liberali in materia di politica estera (i liberali, com'è noto, vogliono il riconoscimento della Repubblica democratica tedesca dell'Oder - Neisse). Resta la seconda, e questa appare ora, sulla carta, come la più probabile, anche in base alle previsioni sul risultato del voto fatte dagli istituti di indagine democratiche. Più che sul modo come sarà formato il prossimo governo (vi sono per questo più di due settimane di tempo) le discussioni, in questa assemblea fase finale della campagna elettorale, si concentrano, soprattutto, sul destino del governo attuale. Conoscendo con i giornalisti Willy Brandt ha detto di ritenere «del tutto improbabile» una riedizione della grande coalizione, e questa affermazione, fatta

Ripetute le scene di caos

Roma naufraga per la pioggia



Un violento temporale a Roma è naufraga di una parte della città. Strade allagate, fango scivola, voragini, traffico impedito. A PAG. 8

Federico Serra (Segue in ultima pagina)

UN IMPROVVISO ANNUNCIO DI KAO KY

GLI USA RITIRANO 40 MILA SOLDATI «NON COMBATTENTI» DAL VIETNAM

Il corpo di spedizione americano rimarrà di 468 mila uomini — Altri ritiri nel '70 solo se sarà possibile sostituirli con truppe collaborazioniste — Intensificati i bombardamenti con i B-52

SAIGON, 15. Gli Stati Uniti ritireranno entro l'anno 40.500 soldati dal Vietnam del Sud. L'annuncio non è stato dato né da Washington né dal governo fantoccio di Saigon, che solo domani emanerebbero un comunicato ufficiale in proposito, ma dal vice presidente fantoccio Nguyen Cao Ky, l'uomo di punta dell'oltranzismo di Saigon. Il ritiro, deciso da Nixon nel corso della riunione di Washington dei giorni scorsi e comunicato precedentemente al generale Van Thieu dal gen. Abrams, che lo ha svegliato per questo nel cuore della notte, non sposta i termini della questione vietnamita: Cao Ky ha precisato che tra gli effettivi che verranno ritirati quest'anno vi saranno anche e al cune unità da combattimento, il che significa che la maggior parte delle truppe che lasceranno il Vietnam sarà costituita da reparti di appoggio logistico. Inoltre, il corpo di spedizione americano rimarrà, come precisa l'A.P., a un livello di 468 mila uomini, livello che ammonta ancora una volta le parole di pace di cui Nixon è prodigo.

indicazione che gli americani siano realmente orientati verso una soluzione realistica del problema vietnamita. I B-52, d'altra parte, dopo l'incredibile e grottesca manovra di una epurazione della quale nessuno si è accorto, continuano ad effettuare massicce incursioni: sette bombardamenti a tappeto nelle ultime 24 ore.

Questo doveva decidersi a effettuare «ampie riforme sociali». Dopo questa presa di posizione, Cao Ky oggi effettuava un secondo passo dando egli stesso l'annuncio del ritiro dei 40.500 soldati USA.

Radio Liberazione, organo del Governo Rivoluzionario Provvisorio del Vietnam del Sud, ha ripetuto oggi che è necessario che gli Stati Uniti ritirino completamente e senza condizioni le loro truppe dal Vietnam, ed ha ribadito la volontà dei vietnamiti di combattere con forza crescente contro gli aggressori.

WASHINGTON, 15. Dopo l'annuncio dato da Cao Ky, il portavoce della Casa Bianca Ziegler ha confermato a Washington che entro novembre verranno ritirati altri contingenti USA dal Vietnam.

Per onorare la memoria di Ho Ci Min

Un mese di iniziative contro l'aggressione USA

Un mese di iniziative e di lotta per la pace nel Vietnam, per onorare la memoria di Ho Ci Min, è stato proposto dal Consiglio mondiale della pace. La proposta è contenuta in un appello approvato a Helsinki dal Consiglio mondiale della pace. Si tratta — precisa l'appello — di indicare concretamente le iniziative che dovranno caratterizzare il mese commemorativo in onore di Ho Ci Min — di intensificare le iniziative di solidarietà con la lotta eroica del popolo vietnamita, sviluppando sino alla vittoria finale un potente movimento per imporre la fine della guerra di aggressione, il ritiro totale e incondizionato di tutte le truppe americane e del governo fantoccio del Sud Vietnam, per il riconoscimento della Repubblica del Sud Vietnam e per l'appoggio alla soluzione globale in dieci punti proposta dal governo rivoluzionario.